

ELENA TONEZZER

## LA LEGA NAZIONALE: EDUCAZIONE ALLA PATRIA

La Lega Nazionale fu un'associazione molto significativa per l'impegno che mise nell'opera di mantenimento della cultura italiana nelle regioni abitate dagli italiani d'Austria <sup>(1)</sup>. Le due aree avevano caratteristiche economiche e geografiche diverse e presentavano una distribuzione della popolazione in rapporto con gli altri gruppi nazionali molto eterogenea. In Tirolo la popolazione di lingua italiana era concentrata in maniera compatta e quasi omogenea nell'area ascrivibile all'attuale Trentino e il gruppo nazionale con il quale sorgevano le frizioni nazionali era uno, quello tedesco. Nell'altra parte dell'Impero invece si era verificata maggiore compenetrazione geografica ed economica dei gruppi nazionali e vi abitavano italiani, tedeschi, slavi, sovrapposti in una pluralità di lingue, culture e anche religioni diverse.

La Lega Nazionale si colloca in questo sistema politico e identitario incardinato sul *cleavage* della definizione nazionale come un'agenzia di diffusione della cultura italiana nell'Impero austro-ungarico e come ponte tra gli italiani d'Austria e il Regno d'Italia.

Nella sua analisi sul protonazionalismo, lo storico Eric Hobsbawm sottolinea che il collegamento di un popolo con una cultura più vasta, specie se dotata di opere scritte, consente ai gruppi di acquisire un patrimonio e una posizione che può contribuire a favorire la loro trasformazione in nazione <sup>(2)</sup>. Nel nostro caso di studio, il richiamo alla cultu-

---

<sup>(1)</sup> Diego REDIVO, *Le trincee della nazione. Cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Trieste, Edizioni degli ignoranti saggi, 2005.

<sup>(2)</sup> Eric HOBBSAWM, *Nazioni e nazionalismi dal 1870. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991, p. 80.

ra italiana segna un potente legame rafforzativo che gli italiani d'Austria rimarcarono in vari modi: con precise liturgie laiche (ad esempio a Trento l'erezione del monumento a Dante, nel 1896), attuando pratiche legate al tempo libero (utilizzando in chiave politica l'escursionismo) e infine – ed è la via attuata dalla Lega Nazionale – presidiando e diffondendo la cultura e la lingua italiana.

#### COS'È LA LEGA NAZIONALE

Secondo lo statuto del 1890, anno di fondazione, la Lega Nazionale doveva «promuovere l'amore e lo studio della lingua italiana e soprattutto l'istituzione e il mantenimento di scuole italiane entro i confini dell'Impero, in luoghi di popolazione mista, specialmente sul confine linguistico», per mezzo di «scuole, asili per l'infanzia e biblioteche circolanti, sotto l'osservanza delle vigenti leggi industriali, con sovvenzioni in denaro, col procurare maestri e mezzi d'istruzione, con conferenze e con stampati» <sup>(3)</sup>.

Si tratta di un testo statutario del tutto simile a quello di un'altra associazione sorta a Roma solo un anno prima, nel 1889, la Società Dante Alighieri.

Il legame tra la Dante e le società che mantenevano viva la coscienza culturale e linguistica italiana nelle popolazioni fuori dai territori del Regno d'Italia, era costato la soppressione alla Pro Patria, antesignana della Lega Nazionale: era bastato che il suo congresso generale mandasse un telegramma a Roma per felicitarsi della nascita della Dante Alighieri <sup>(4)</sup> perché l'associazione patriottica venisse soppressa.

Trentini e triestini fondarono poco dopo un comitato che diede vita nel 1891 alla Lega Nazionale; la nuova società era divisa in due sezioni, con la sede che si alternava ogni tre anni tra Trieste e Rovereto o Trento, a loro volta avvicendate tra loro <sup>(5)</sup>.

Il volume che Beatrice Pisa ha dedicato alla Società Dante Alighieri annovera numerosi contatti tra i vari presidenti trentini della Lega Nazionale e i loro omologhi del Regno. Pisa descrive i diversi atteggiamenti

<sup>(3)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 1, fasc. 1, *Statuti*, Dattiloscritto, 3 dicembre 1890.

<sup>(4)</sup> Sergio BENVENUTI, *È mission di questa Lega d'istruir la nostra prole*, in «Archivio Trentino», 2001, 2, pp. 93-107, p. 96.

<sup>(5)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 1, fasc. 1, *Statuti*, Dattiloscritto, 3 dicembre 1890.

ti che i presidenti della Dante tennero rispetto alla questione dei territori degli italiani d'Austria e al progetto politico della loro associazione, che la storica individua principalmente «nell'impegno a modellare la propria azione sulle esigenze degli irredenti fuori confine cui si lasciava la piena direttività dell'impegno sul posto» (6), e con la scommessa di collegare e far interagire le articolazioni della corrente irredentista (7).

La ricostruzione di Pisa illustra una situazione fatta di finanziamenti segreti di Francesco Crispi alla Dante, e della Dante che agisce in maniera più o meno carbonara con trentini e triestini (8) attraverso contatti di carattere personale (9). Anche Sergio Benvenuti scrive che non c'erano contatti espliciti tra la Lega trentina e la Dante e sostiene che il presidente trentino Guglielmo Ranzi addirittura rifiutò l'offerta di 4.000 lire da parte di Ernesto Nathan – presidente della Dante e soprattutto massone – per non esporre il movimento irredentista trentino a critiche (10).

Ma la lettura del «volume delle sessioni» della Lega Nazionale trentina mostra numerosi esempi di contatti tra i gruppi dirigenti italiani e degli italiani d'Austria, che non sembrano nascosti, anche se forse servivano a rendere noto il minimo necessario per coprire quello che contava, cioè i finanziamenti più significativi (Tab. 1).

Gli episodi sono numerosi. Ad esempio il 23 ottobre 1905 viene annotato che «il pres. [Antonio] Tambosi dice di essere venuto appositamente all'adunanza per comunicare che l'avv. Anselmi, già noto alla Lega per anteriori donazioni, è intenzionato a spedire dei libri di lettura. Così pure il sign. Sanminiattelli poté essere presentato al comm. Lozza della casa Agnelli di Milano il quale espresse il desiderio di donare per i paesi ladini un numero ragguardevole di volumi» (11). Tutti nomi di primo piano: Tambosi, oltre che presidente della Lega Nazionale è

(6) Beatrice PISA, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995, p. 26.

(7) *Ivi*, p. 35

(8) *Ivi*, p. 41. Pisa rimanda a questo proposito al saggio di Giovanni SPADOLINI, *Crispi e l'irredentismo*, in Gino LUZZATTO, *Problemi del risorgimento triestino*, Trieste, Università di Trieste, 1953.

(9) Alcune delle fonti che vengono utilizzate per tratteggiare questa situazione fanno riferimenti a memorie di protagonisti dell'epoca, come il presidente della Dante Alighieri Guerrazzi o il fondatore della Pro Patria, Sartorelli, ma si tratta di testi pubblicati rispettivamente del 1922 e nel 1919, che potrebbero risentire del contesto storico nazionalista del primo dopoguerra, in cui si tendeva ad enfatizzare il ruolo e il peso di associazioni di questo tipo.

(10) BENVENUTI, *È mission di questa Lega d'istruir la nostra prole*, cit., p. 103.

(11) Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 1, fasc. 1-8, quaderno delle sessioni.

Anno	corone	Anno	corone
1892	90.033,30	1900	451.910,49
1893	141.919,56	1901	454.657,14
1894	188.221,68	1902	484.697,37
1895	224.031,76	1903	518.195,73
1896	283.380,10	1904	594.010,68
1897	333.053,34	1905	629.154,26
1898	360.578,40	1906	682.199,23
1899	401.791,93	1907	746.562,52

Tab. 1 - [La tabella descrive lo stato patrimoniale della Lega Nazionale di Trento dal 1892 al 1907. (Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 6, fasc. 50, c. 8)].

anche podestà di Trento e Sanminiatelli, vicepresidente della Dante dal 1897 alla morte, è l'uomo a cui faceva capo la corrente irredentista dell'associazione <sup>(12)</sup>.

Un altro esempio. Il 20 dicembre 1905 viene scritto che «il direttore Larcher annunzia che nel suo viaggio a Mantova ebbe occasione di parlare con alcuni membri di direzione del comitato locale della Dante Alighieri che gli promisero di spedire al cassiere della Lega, previa sanzione della centrale, l'importo di Lire italiane 400 per la scuola di disegno di Campitello» <sup>(13)</sup>.

Non sono solo contatti personali: nel 1907 viene registrata una donazione di 950 corone da parte della sezione della Dante Alighieri di Palermo in favore dell'asilo di Folgaria <sup>(14)</sup>.

Rimane l'interrogativo sul motivo per cui le autorità austriache, che nel 1890 erano intervenute con determinazione e in pochissimo tempo contro la Pro Patria, 15 anni dopo abbiano permesso il sostegno economico da parte dell'associazione italiana alla Lega Nazionale. Una spiegazione potrebbe trovarsi nel programma della Dante, che negli anni si era andato delineando con maggiore chiarezza e incuteva meno timore di quello di altre società, come la Trento e Trieste, sorta a Vicenza nel 1902 e molto più aggressiva sul terreno della mobilitazione nazionale.

La Dante concentrò sempre più la propria azione sull'esaltazione

<sup>(12)</sup> PISA, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, cit., p. 89.

<sup>(13)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 1, fasc. 1-8, quaderno delle sessioni.

<sup>(14)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 3, fasc.13, c. 13.

dell'italianità come fatto linguistico e culturale – divulgazione dell'arte e della letteratura – piuttosto che sulla rivendicazione territoriale concreta <sup>(15)</sup>. Forse le autorità austriache sottovalutarono l'importanza di questa azione dal punto di vista politico o forse proprio la natura culturale dell'azione della Lega Nazionale riusciva a non venire imbrigliata nelle maglie del controllo poliziesco: per così dire sfuggiva alle categorie previste dall'agenzia di controllo.

#### PRESENZA FEMMINILE

Cosa per niente scontata, le donne poterono iscriversi alla Lega Nazionale, poterono essere socie perenni, e nel 1908 a Riva del Garda assunsero anche delle cariche direttive insieme agli uomini <sup>(16)</sup>, fatto unico nel panorama istituzionale e sociale dell'epoca. Una condizione del tutto diversa e anomala rispetto all'insieme dell'associazionismo di *loisir* trentino. Il confronto con le associazioni sportive ha reso evidente per contrasto la consistenza della presenza femminile nella Lega Nazionale, un fenomeno quasi del tutto assente nelle altre società locali dedicate al tempo libero.

Le donne furono escluse dalla maggior parte delle società sportive trentine: se ammesse – e la possibilità dell'iscrizione è specificata nel testo degli statuti, dimostrandone il carattere di eccezionalità – poterono partecipare per lo più in qualità di socie aderenti e non attive, che consentiva di essere iscritte ma non di partecipare alle attività sportive. Si può ipotizzare che la loro partecipazione si risolvesse nell'accompagnare il marito nelle occasioni più mondane e nel prestarsi come supporto negli aspetti decorativi (gettare dai balconi cartoncini colorati), o in attività tradizionalmente femminili come ricamare i vessilli associativi.

Nel 1908 è documentata la presenza di comitati femminili della Lega Nazionale presso i gruppi di Trento, Rovereto, Arco, Pergine, Malè e Mezzolombardo, che «con mirabile energia validamente contribuiscono all'attività dei gruppi e all'incremento delle rendite sociali» <sup>(17)</sup>.

---

<sup>(15)</sup> PISA, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, cit., p. 83.

<sup>(16)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 4, fasc. 24, gruppo di Riva 1903-1914, carta 38.

<sup>(17)</sup> *La Lega Nazionale nel Trentino (sezione tridentina)*, in «Almanacco dell'Alto Adige», 1908, p. 23.

Anche a Trieste la presenza femminile sembra essere significativa ed è riconosciuta pubblicamente nei discorsi pubblici, forse anche perché il comitato femminile è presieduto dalla moglie del podestà, Linda de Sandrinelli <sup>(18)</sup>.

LE RELAZIONI STATISTICHE DELLA LEGA NAZIONALE (1904-1910).  
DIFFUSIONE E RAPPORTO DI RECIPROCIÀ CON L'INSIEME TERRITORIALE

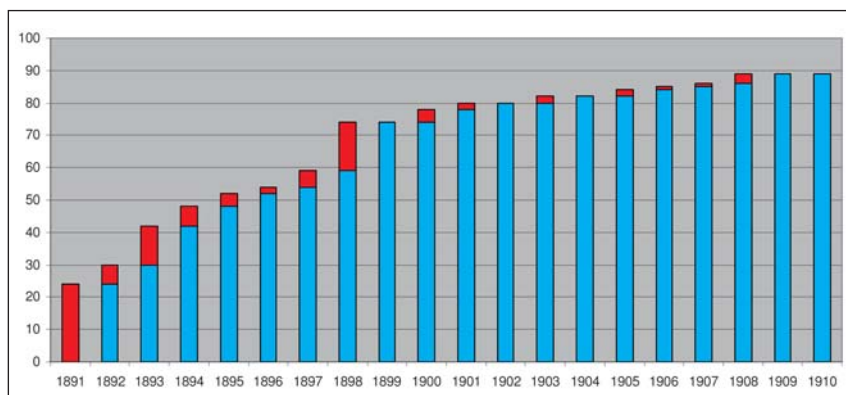
Nell'archivio della Lega Nazionale conservato presso il Civico Museo di Storia Patria di Trieste, si trovano i resoconti dei bilanci delle sezioni della Lega. Da questi opuscoli è stato possibile ricostruire dal punto di vista quantitativo l'andamento delle sezioni trentine, di quelle triestine e, anche se con meno precisione, di quelle dalmate. I dati, raccolti per anno, sono stati trascritti interamente ed elaborati per ottenere andamenti cronologici e verificare in questo modo alcuni aspetti della vita della società.

La mobilità dei vertici dirigenziale della Lega Nazionale appare del tutto assente: Giorgio Piccoli, Nicolò Taddei, Riccardo Pitteri, Antonio Tambosi, Valeriano Malfatti, Attilio Hortis, Ettore Durant e Attilio Cofler costituiscono l'ossatura dell'associazione. Otto individui che si scambiano a rotazione le cariche per 23 anni, un fenomeno che segnala una società stabile nella programmazione e controllata da poche persone, che cambiano posto ma non lasciano la direzione.

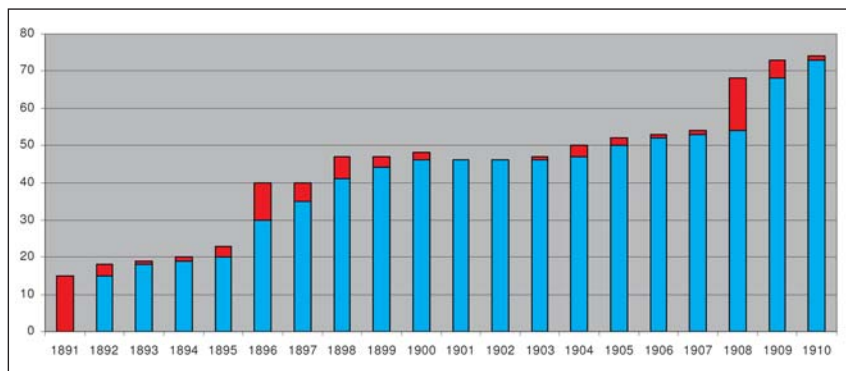
L'elaborazione del numero delle società locali fondate nelle sezioni di Trento e di Trieste mostra un andamento diverso. Innanzi tutto i numeri complessivi delle persone coinvolte, che – comprensibilmente dato il diverso peso demografico delle due regioni – è maggiore a Trieste. È soprattutto l'andamento a differire: a Trieste è costante, la diffusione di nuove “cellule” sociali cresce di anno in anno fino a raggiungere quello che forse è il massimo grado dell'espansione di questo tipo di associazione, che si stabilizza a partire dal 1901; in Trentino invece la tendenza è più discontinua, a balzi, e risente probabilmente dagli eventi contingenti della politica locale più che dalla capacità persuasiva della Lega Nazionale. Questo spiegherebbe il caso del 1908, l'anno in cui c'è il maggior numero di nuove sezioni fondate (sono 14, solo una in meno dell'anno fondativo dell'intera società, quando erano state 15).

---

<sup>(18)</sup> Trieste, Civico Museo di Storia Patria di Trieste, *Archivio Lega Nazionale*, b. 1, Discorso tenuto nel 1905 dal presidente della sezione di Trieste.



Graf. 1 - Numero delle sezioni per anno (Trieste, 1891-1910).



Graf. 2 - Numero delle sezioni per anno (Trento, 1891-1910).

In quell'anno il Trentino era stato profondamente scosso da una gita di ginnasti tedeschi guidati da Edgar Mayer, che si riproponeva di dimostrare ai partecipanti la germanicità della regione. L'itinerario prevedeva di raggiungere paesi dove l'italiano era meno diffuso, come la val dei Mocheni, o dove era più forte la presenza delle associazioni filo-tedesche e anti-italiane. Le tappe erano state contrassegnate da scontri anche violenti tra i ginnasti e i dimostranti trentini che protestavano contro l'iniziativa e il tutto si era concluso nelle aule del tribunale di Rovereto dove si era consumato il "processone" – così lo chiamarono le cronache locali – contro ottanta trentini accusati di violenze, quasi tutti scagionati.

Questo episodio venne interpretato dai quotidiani locali di ogni appartenenza politica, cattolica, liberale e socialista, come un atto gra-

vissimo di attacco all'italianità locale e segnò il punto massimo della tensione nazionale a livello locale, del tutto paragonabile all'eco che avevano avuto gli scontri tra studenti di lingua italiana e tedesca ad Innsbruck nel 1904.

È comprensibile che un evento di questo tipo abbia scatenato una reazione favorevole alla creazione di nuove sedi della Lega Nazionale, vista come paladina e simbolo dell'italianità locale.

Dove si diffonde la Lega Nazionale in Trentino? L'analisi dei dati quantitativi mette in discussione un'opinione molto diffusa, secondo la quale le associazioni legate ai valori dell'italianità e dell'irredentismo fossero espressione dei centri maggiori di Trento e di Rovereto, mentre le valli sarebbero state compattamente fedeli all'imperatore e meno inclini a favorire l'italianità del Trentino <sup>(19)</sup>. Questi dati mostrano una realtà più complessa, che contrasta con la visione manichea: mentre il numero dei soci dei due centri urbani resta costante e con un andamento del tutto parallelo, la base associativa che cresce costantemente e che compone la maggioranza degli iscritti in termini assoluti viene dalle vallate.

Nel 1910, l'ultimo anno di cui è disponibile la quantificazione degli iscritti alla Lega Nazionale trentina, quasi tre quarti degli iscritti erano aderenti alle sezioni minori e poco più di un quarto afferiva a Trento e Rovereto.

L'analisi del dettaglio dei luoghi dove sorgono queste società offre alcune sorprese. Concentriamoci su un caso specifico, quello di Rumo, piccolo paese collocato in alta val di Non, prossimo ai paesi abitati dalla popolazione di lingua tedesca. I numeri degli iscritti alla sede locale della Lega Nazionale sono stupefacenti rispetto alla popolazione residente <sup>(20)</sup>: nel 1908 sono 525, nel 1909 salgono a 673, nel 1910 sono 728 <sup>(21)</sup>.

All'adunanza organizzata alla fine di agosto del 1910 parteciparono alcuni preti, il professor Battisti – probabilmente si trattava di Carlo,

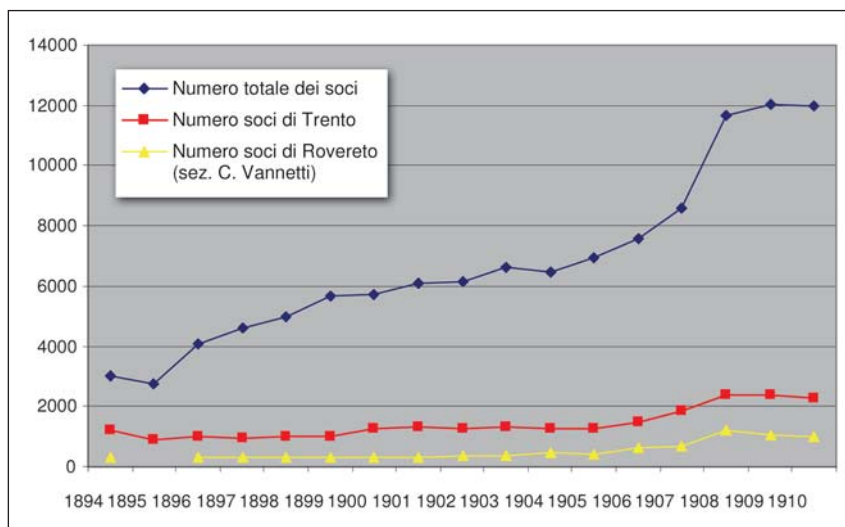
---

<sup>(19)</sup> Anche la storiografia triestina ha riscontrato una contrapposizione tra città e campagna, declinata in questo ambito geografico in città italiane e campagne slovene e croate. Molti studi recenti hanno messo in discussione e hanno complicato questa ricostruzione; si veda in particolare l'intervento di Marta VERGINELLA *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multi-etnico*, in «Contemporanea», 2008, 4, pp. 779-792 e la replica di Raoul PUPO, *Alcune osservazioni su storici di campagna e storici di città lungo le sponde adriatiche*, in «Contemporanea», 2009, 2, pp. 405-411.

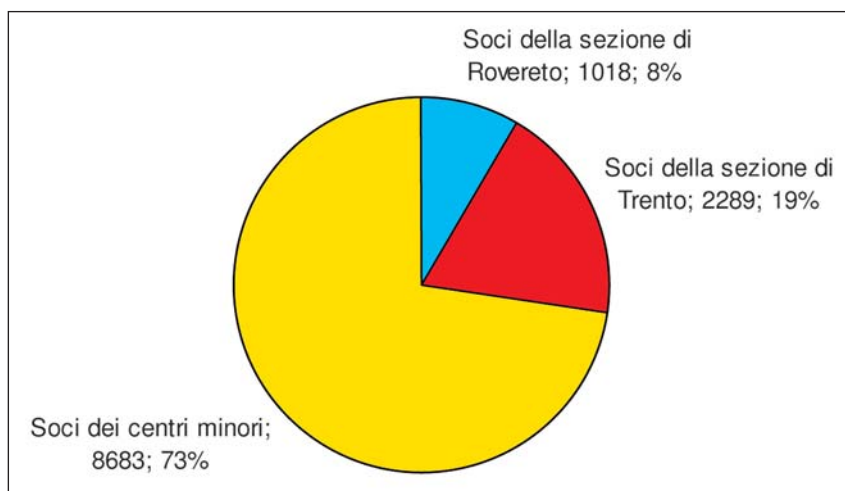
<sup>(20)</sup> Il censimento del 1910 registra a Rumo 1.102 abitanti.

<sup>(21)</sup> *La festa della Lega nazionale a Rumo*, «Alto Adige», 30-31 agosto 1910.





Graf. 3 - Andamento delle iscrizioni della sezione trentina (1894-1910).



Graf. 4 - Distribuzione degli iscritti alla Lega Nazionale trentina in base all'origine geografica nel 1910.

dialettologo che dal 1906 collaborava con la rivista «Archivio per l'Alto Adige» – Enrico Conci, rappresentante del partito popolare della valle al Parlamento, e il cavalier Stanchina, dirigente della Lega Nazionale.

Il discorso di Stanchina si tenne nell'asilo della Lega, in una sala dove spiccava un busto di Dante Alighieri. Nei mesi precedenti si era

consumato il tentativo di un'associazione tedesca di fondare un circolo di tiro a segno:

così allo sgomento – proclama Stanchina – che ci colse per l'improvviso attacco seguì forte l'indignazione, forte e sana ispiratrice di opere, e poi la grande esultanza dell'aver potuto constatare alla prova come il sentimento e la dignità nazionale siano qui così profondamente radicati e sentiti, che la minaccia d'un pericolo anche lontano di snazionalizzazione ebbe potere di destare un' anime rivolta fra questi valligiani, i quali ancor più sentirono il bisogno di raggrupparsi compatti attorno alla Lega Nazionale, a questa istituzione nata per difendere e non per offendere, per conservare [...] la nostra antica dignità di italiani.

Una festa che mostra come al di là dei programmi concreti (costruire gli asili, organizzare i corsi per gli adulti) sul territorio la Lega diventa un vero e proprio baluardo dell'italianità in senso lato, un fortilizio intorno a cui “raggrupparsi” all'occorrenza.

Se la citazione del discorso non fosse stata sufficiente a chiarire quale fosse stato il ruolo e l'importanza della sede di Rumo per mobilitare e coagulare le energie locali attorno all'idea di italianità, le conclusioni del cronista del quotidiano «Alto Adige» tolgono ogni restante dubbio interpretativo:

Potessero tutti i luoghi posti sul confine linguistico fruire di una salda e benemerita istituzione come quella del gruppo di Rumo e ben si potrebbe star certi che le male arti degli avversari non prevarrebbero contro il nostro buon diritto <sup>(22)</sup>.

Ma chi sono i soci della Lega Nazionale di Rumo? Difficile pensare che più di metà della popolazione del paese fosse iscritta all'associazione. L'unico dato a disposizione, del tutto parziale, è quello relativo alla provenienza dei soci perpetui. Sei di quelli registrati dal 1908 al 1914 sono indicati come provenienza “Trentino”, cinque di “Rumo”, ben diciotto del “Regno d'Italia”.

Una situazione molto sfaccettata: il caso di Rumo complica il quadro perché è collocato nell'estrema periferia geografica rispetto a Trento, ma è probabile che il grosso della base associativa non fosse espressione diretta della popolazione locale. Se questa ipotesi verosimile fosse confermata da altri dati numerici, non risulterebbe comunque inficiata l'idea che il peso politico di ciò che avviene sul territorio delle valli diventi nel primo decennio del XX secolo centrale nel contesto dello scon-

---

<sup>(22)</sup> *Ibidem*.

tro nazionale: probabilmente è l'élite di Trento e degli altri centri maggiori che sposta le proprie risorse organizzative, comunicative e economiche sulle valli, che diventano i nuovi teatri della simbologia nazionale. Che siano i velocipedisti in "pellegrinaggio patriottico" in val di Fassa, che sia l'inaugurazione dei rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini, che sia la trasformazione delle «scuole in trincee nazionali»<sup>(23)</sup> o la lettura dei romanzi delle biblioteche circolanti della Lega Nazionale, i protagonisti e gli organizzatori di queste liturgie laiche sono sempre i medesimi "di città"; ciò che conta è che il pubblico partecipante è rappresentato dagli abitanti delle valli.

In questo senso il cambiamento rispetto alle lotte autonomistiche ottocentesche e alla politica nazionale che si era pur attuata fino a questo momento è decisivo. I fattori che hanno portato a questo capovolgimento di prospettiva, che da centripeta diventa centrifuga, possono essere stati di diversa natura. Di fatto i contrasti nazionali si verificano dove c'è una possibile coabitazione con gruppi tedescofoni (Luserna, val dei Mocheni, alta val di Non), o dove ci sono contrapposti interessi economici che si sovrappongono e enfatizzano questioni nazionali (è il caso del progetto della ferrovia della val di Fiemme): non a Trento o a Rovereto.

L'introduzione nel 1907 del suffragio universale maschile per il rinnovo del Parlamento può a sua volta aver contribuito a rendere appetibile la conquista anche ai fini elettorali di un mercato che altrimenti sarebbe stato inesorabilmente (e in gran parte fu) bacino elettorale cattolico.

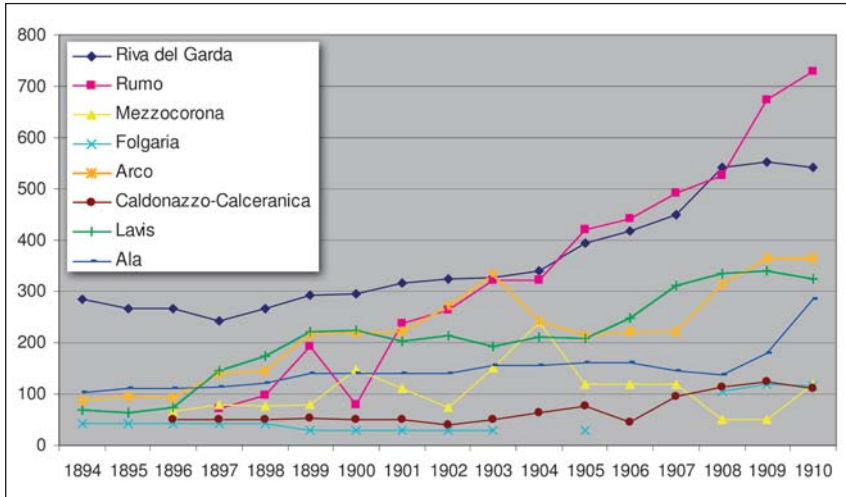
Di sicuro rimane che il notabilato liberale "scopre" l'importanza della popolazione che abita nelle valli.

Una situazione simile si ripropone nel caso triestino. Anche in questo ambito geografico, scorporando il dato della città da quello dell'insieme, è possibile vedere come il fenomeno associativo fosse molto esteso in senso territoriale e coinvolgesse l'intera area, non solo la città.

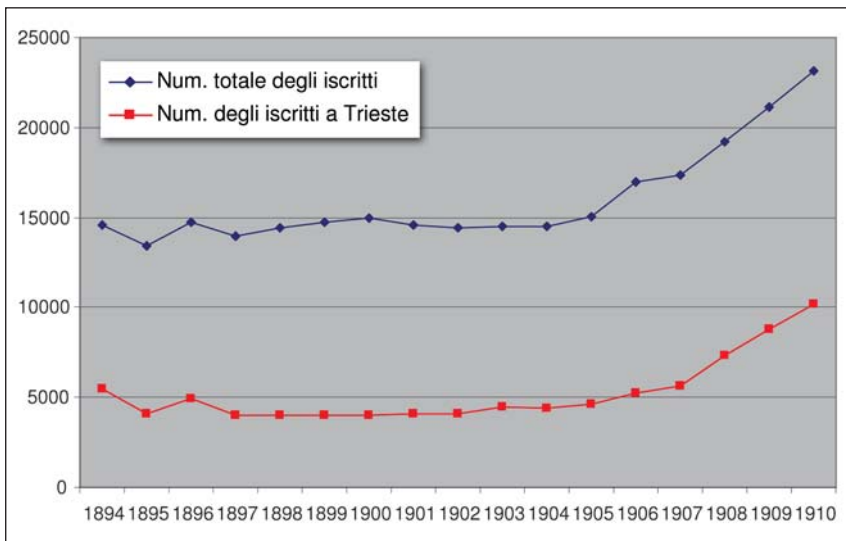
L'andamento del numero dei soci della città maggiore separato da quello del resto della regione compone due linee crescenti e parallele; non hanno quell'andamento separato che si è verificato nel caso trentino, in cui si realizza uno scollamento tra la crescita costante ma minima dei soci a Trento e a Rovereto e invece la crescita nel resto degli iscritti sul totale.

---

<sup>(23)</sup> L'espressione è di Claus GATTERER, in *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, Bolzano, Praxis 3, 1988.



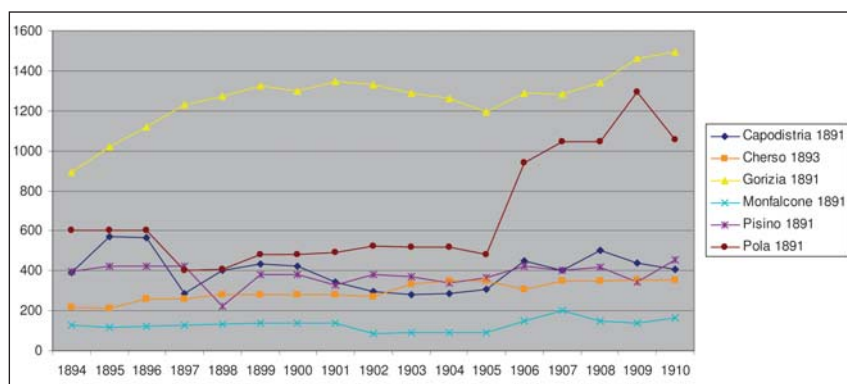
Graf. 5 - Andamento delle iscrizioni ad alcune sezioni della Lega Nazionale trentina (1894-1910).



Graf. 6 - Andamento del numero soci di Trieste e dell'intera sezione (1894-1910).

## LE ATTIVITÀ: LA PEDAGOGIA FORMALE, ASILI E SCUOLE

La rappresentazione del numero degli iscritti nella sezione triestina privata del capoluogo ci mostra un andamento più omogeneo rispetto al Trentino, dove c'erano picchi e cadute che rendevano peculiari le tendenze delle singole sedi locali. Nel caso della sezione triestina la maggioranza delle sezioni si assomigliano come quantità di iscritti e *trend*, tranne a Gorizia, che ha molti più soci ma senza crescita significative negli anni, e a Pola, che invece presenta un netto incremento a partire dal 1905.



Graf. 7 - Andamento delle iscrizioni di alcune sezioni della Lega Nazionale adriatica (1894-1910).

La legge scolastica austriaca prevedeva che la formazione obbligatoria fosse a carico dei comuni, che si trovavano oberati di una spesa talvolta insostenibile. Su questo terreno di difficoltà economica, le associazioni filotedesche o filo slave avevano la possibilità di offrire un servizio che fungeva da cavallo di Troia per diffondere il tedesco presso le generazioni più giovani <sup>(24)</sup>.

<sup>(24)</sup> La guerra delle scuole, scrive Antonelli, inizia con la nascita delle associazioni culturali e scolastiche di difesa nazionale tedesca. La prima, Deutsche Schulverein, è fondata a Vienna nel 1880. Questa società comincia ad operare, con la creazione di scuole o con il finanziamento a scuole già esistenti con l'insegnamento del tedesco, nei paesi che stavano lungo il confine linguistico e nelle cosiddette isole linguistiche: a Provés e Lauregno in val di Non; ad Anterivo e Trodena in val di Fiemme; a Roveda e a Frassilongo nella valle del Fersina e a Luserna. Quinto ANTONELLI, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013, p. 302.

Gli asili e le scuole della Lega Nazionale si pongono su questo terreno con un impegno che va oltre la formazione scolastica e nazionale dei bambini e assume le forme di un aiuto professionalizzante. Lo sforzo impiegato nell'aprire scuole di cucito, ricamo, una scuola estiva per pastori, una scuola serale, segnala anche un intervento di formazione al lavoro volto a migliorare le condizioni materiali della popolazione, o per lo meno a fornire degli strumenti professionalizzanti – soprattutto rivolti alle giovani – inediti e ascrivibili al mondo culturale e ideologico che attingeva allo spirito del *self help* (Tab. 2).

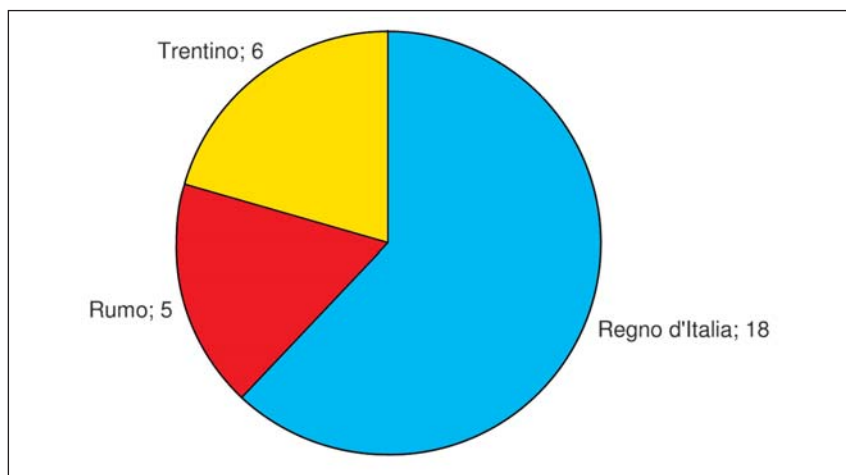
Luogo	Frequentanti della scuola di cucito, anno 1912-1913
Folgaria	10
Anghebeni	36
Moena	20
San Sebastiano	15
Geroli	15
San Nicolò	20
Scottini	18
Trambileno	6
Raossi	28
Campitello	10
Treto	6
Luserna	18
Pielong	6

Tab. 2.

## IL FINANZIAMENTO

L'aspetto finanziario della Lega Nazionale merita alcune considerazioni. Le attività di questa associazione erano molto costose perché l'intervento in campo pedagogico cominciava dall'acquisto dei terreni, continuava con la costruzione degli edifici scolastici – gli asili della Lega Nazionale – e prevedeva anche il mantenimento degli insegnanti delle scuole. Va da sé che la questione del *found raising* offre degli spunti anche per comprendere l'importanza simbolica di un'associazione che si reggeva principalmente sulle offerte dei soci.

In questo senso va segnalata la diffusione di lasciti testamentari di varia entità, che sembrerebbero avvalorare l'esistenza di un'adesione a questa associazione di natura quasi religiosa.



Graf. 8 - Origine geografica dei soci perpetui della sezione di Rumo.

Nella relazione annuale della sezione di Trieste del 1905, il presidente interpreta e spiega l'aumento del numero degli iscritti, nonostante fosse stato alzato il costo retta, come un «salutare esempio dell'adempimento d'un dovere sacro per ogni italiano» <sup>(25)</sup>.

Un altro modo per finanziare le sedi della Lega Nazionale nei territori economicamente più svantaggiati, dove le adesioni locali sarebbero state poche anche per la scarsità dei mezzi della popolazione, sembra essere l'utilizzo delle sottoscrizioni dei soci perenni. Nel caso Trentino la trascrizione del quaderno dei soci perenni ha già evidenziato come la sezione di Rumo, un piccolo paese posto in cima alla val di Non, molto vicino al confine linguistico con l'attuale Sud Tirolo, godesse dell'adesione di ben 29 soci perpetui, di cui 18 provenienti dal Regno (Milano, Brescia, Monza, Verona). Il fatto che la data di sottoscrizione sia la stessa per ben 20 di loro, 1 luglio 1908, darebbe forza all'idea che operazioni di questo tipo fossero concertate e organizzate a tavolino per rafforzare sedi che meritavano attenzioni particolari per ragioni politico-nazionali ma che difficilmente potevano trovare in loco l'energia per continuare ad esistere. Non solo. Si tratta di un dato che potrebbe far supporre che i rapporti con il Regno d'Italia si concretizzassero anche in campagne di sensibilizzazione in favore di sedi collocate in zone dove si verificava un'emergenza nazionale o molto bisognose di aiuto finanziario per esistere.

<sup>(25)</sup> Trieste, Civico Museo di Storia Patria di Trieste, *Archivio Lega Nazionale*, b. 1.

Un tema aperto resta quello del rapporto della Lega Nazionale con le strutture organizzative e finanziarie cattoliche, in Trentino particolarmente significative.

Esponenti del clero locale sono talvolta coinvolti nelle attività dell'associazione ma talvolta sono in netta opposizione, come segnala il caso di Pinè raccontato da Nane Sighele nelle sue memorie di fondatore di un asilo della Lega nel paese di Baselga <sup>(26)</sup>. L'opposizione del clero alla Lega, associazione di stampo laico e vicina alle forze politiche liberali, sembrerebbe ovvia ma anche in questo caso, come per la divisione che avrebbe opposto le valli lealiste ai centri urbani filo-italiani, si rischiano eccessive semplificazioni. Nell'archivio è conservata la ricevuta del 31 luglio 1906 di una donazione dell'Unione Politica Popolare del Trentino di 200 corone <sup>(27)</sup>, e una donazione dello stesso Alcide De Gasperi alla sezione di Folgaria <sup>(28)</sup>.

Un appoggio di questo tipo da parte del partito cattolico è difficilmente immaginabile leggendo la stampa dell'epoca, perché De Gasperi non lesina i toni sarcastici rispetto alle attività ludiche come i veglioni danzanti e gli spettacoli organizzati dalla Lega Nazionale e dalle altre associazioni protagoniste della politica informale. Contemporaneamente anche le associazioni pantedesche erano costantemente oggetto di condanna da parte del politico popolare e in particolare negli articoli che De Gasperi pubblicava sul quotidiano che dirigeva. Sembrerebbe quindi che al di sotto delle modalità di azione della Lega, che prevedevano l'adesione a principi cari al *loisir* borghese, ci fosse un diffuso riconoscimento dell'importanza della sua opera di protezione nazionale della popolazione.

Non va trascurato che le associazioni nazionaliste tedesche presenti in Trentino erano anche legate a esponenti di religione protestante e questo aspetto religioso della minaccia nazionale dei pantedeschi può aver offerto un motivo in più per avvicinare i cattolici alla Lega Nazionale.

Un fascicolo dell'archivio personale di Enrico Conci <sup>(29)</sup>, allora de-

---

<sup>(26)</sup> Giovanni (Nane) SIGHELE, *Memorie nazionali. Miola di Pinè 1857-1918*, a cura di Quinto ANTONELLI, Trento, Museo storico in Trento, 2005.

<sup>(27)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 6, fasc. 54, c. 6.

<sup>(28)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 3, fasc. 18 (Folgaria), c. 77.

<sup>(29)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio Enrico Conci*, b. 2, fasc. 12, c. 69.



putato popolare a Vienna e a Innsbruck, ci mostra quanto fossero intensi i rapporti tra i dirigenti della Lega Trentina e il parlamentare. A Conci si sottopongono episodi, dettagli, casi specifici, chiedendo il suo interessamento nelle sedi viennesi e a Innsbruck. Le lettere mettono in luce i contatti continui tra il gruppo dirigente della sezione trentina della Lega Nazionale e il parlamentare cattolico, che emerge come un interlocutore autorevole e affidabile per portare nelle sedi ministeriali le problematiche dell'associazione, prima tra tutte la forte preoccupazione per la diffusione delle scuole di lingua tedesca in Trentino <sup>(30)</sup>.

#### L'EDUCAZIONE PERMANENTE: LE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

La funzione educativa svolta dalla Lega Nazionale va oltre quella fornita nelle scuole e negli asili. Forse l'aspetto più sofisticato della pedagogia nazionale fornita dalla società è quella svolta per mezzo delle biblioteche circolanti.

Nelle scuole si forniva una specie di pronto soccorso, laddove l'emorragia nazionale poteva essere più urgente e letale: dove arrivavano il Volksbund e lo Schulverein, o, sul versante adriatico, la Società Cirillo e Metodio. I volumi delle biblioteche invece sono traccia di un lavoro lento, paziente, profondo per creare del legame con la madre patria italiana. La letteratura viene utilizzata come un elemento di propagazione virale dei valori e del linguaggio risorgimentale italiano.

Le biblioteche circolanti della Lega Nazionale in Trentino erano legate alle sedi locali, distribuite anche nei centri molto piccoli delle valli; l'importanza attribuita a questa modalità di presenza sul territorio è avvalorata dalla scelta di aprire anche nove biblioteche per adulti nel Vorarlberg (1909), meta frequente dell'emigrazione trentina, una a Merano e una a Salisburgo, laddove cioè circoli di lavoratori trentini ne avevano fatto richiesta <sup>(31)</sup>.

La presenza dei circoli della Lega Nazionale e delle biblioteche segnala una realtà fatta di tanti innesti di discussione, di tentativi di acculturazione nazionale diffusa.

---

<sup>(30)</sup> La corrispondenza e i documenti di Enrico Conci relativi alla Lega Nazionale si trovano in Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio Enrico Conci*, b. 2, fasc. 12.

<sup>(31)</sup> *La Lega Nazionale nel Trentino (sezione tridentina)*, in «Almanacco dell'Alto Adige», 1908, p. 20.

Purtroppo non ci sono i dati sulla lettura effettiva, ma scorrendo la corrispondenza con la sede centrale di Trento sembrerebbe che ci sia una discreta richiesta di libri e di cambi dei volumi spediti periodicamente. Ciò che emerge con chiarezza è la consapevolezza di dare attraverso i libri anche un'occasione di acculturazione nazionale: la formazione più raffinata passava attraverso la lettura di certi autori, come Manzoni, Pellico, De Amicis, ma la lettura in italiano era già di per sé una prima modalità per instillare l'appartenenza nazionale. In questo senso è illuminante un brano della lettera che un maestro di San Sebastiano, una frazione di Folgaria dove la tensione con l'associazione pan-germanista del Volksbund era particolarmente forte, scrisse nel 1906 alla direzione centrale:

vorrei chiedere, perdoni se domando troppo, se avessero a disposizione altri volumetti di racconti di mandarne ancora. Credo sarebbero ben visti romanzetti facili come quelli del Bricolo e tanti altri delle moderne italiane come Klitshe del la Grange, Vertua Gentile, Grazia Deledda, ecc. Cose insomma facili, perché si capisce poco quassù. Son libri che vanno per lo più in mano a ragazze e ragazzi, ché i grandi san poco leggere. Con tali letture credo potremmo instillare amore alla lingua nostra, che quei barbari di là fuori ci vogliono rapire. Noi combatteremo con tutte le nostre forze, ma se non ci vengono aiuti poco potremmo fare <sup>(32)</sup>.

Il testo citato merita alcune notazioni di carattere generale. Innanzi tutto si rileva l'attenzione del maestro per la letteratura femminile, che si esprime nella richiesta di romanzi scritti da donne, e il suo interesse per il coinvolgimento delle lettrici femmine. Ma la lettera spedita da San Sebastiano permette anche di rilevare l'importanza attribuita alla lettura in italiano a prescindere dal genere letterario, alto o basso: la pura e semplice lettura nella lingua italiana diventa strumento di contrasto politico-identitario contro chi sosteneva la diffusione della cultura tedesca.

Per procedere nello studio di questo aspetto della propaganda politica, ho costruito un *data base* trascrivendo per intero il volume del posseduto generale delle biblioteche circolanti. Nel volume sono registrati autore e titolo dell'insieme dei libri acquistati dalla direzione centrale, purtroppo senza la data. Il posseduto totale è equivalente a più di 12.000 volumi, che raccolgono la produzione di 1.400 autori circa (circa perché alcuni non sono specificati, rimangono sotto la dicitura "autori vari"):

---

<sup>(32)</sup> Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Lega Nazionale*, b. 3, fasc. 18, c. 35.

in grandissima parte italiani, alcuni inglesi (Charles Dickens, Walter Scott, Conan Doyle), francesi (su tutti Jules Verne), il russo Lev Tolstoj, nessun autore tedesco.

Costruendo una graduatoria degli autori in base al numero di volumi registrati, lo scrittore più diffuso è il gesuita Ugo Mioni, con 393 esemplari, divisi in 134 titoli, seguito da Anton Giulio Barrili (338, divisi in 79 titoli), Jules Verne (320, 91 titoli), Emilio Salgari (258, 81 titoli). Ma non è il caso di fermarsi ai soli dati quantitativi, che porterebbero a credere che si tratti esclusivamente di una biblioteca votata al romanzo d'avventura, anche legato ai valori del positivismo e del *self help*. La biblioteca della Lega doveva essere qualcosa di necessariamente vasto, popolare e intellettuale insieme. Il volume di Alberto Mario Banti dedicato al canone risorgimentale fornisce la pietra di confronto per una ricerca che voglia verificare il tentativo di propagare attraverso la lettura una narrazione dei valori risorgimentali che possa tenere desta l'attenzione al fenomeno storico e al richiamo alla patria "culturale" italiana.

Banti individua gli autori di un discorso della nazione, che va al di là delle posizioni politiche che distinguevano repubblicani da monarchici, laici da guelfi, e che avrebbe contribuito a diffondere una «morfologia elementare del discorso nazionale». La domanda che ci pone il patrimonio librario della Lega, intesa qui come la principale agenzia culturale di socializzazione nazionale, è di verificare se anche in Trentino, tramite le biblioteche circolanti, ci fosse il tentativo di diffondere attraverso la letteratura una «morfologia elementare» analoga, di contribuire a definire quel «pensiero unico della nazione» – di cui parla Banti – che meglio farebbe comprendere il carattere della propaganda nazionale in questo angolo di territorio <sup>(33)</sup>.

Con alcune precauzioni necessarie: l'arco cronologico è posteriore a quello considerato da Banti; va considerato inoltre il controllo della censura imperiale, che impediva la stampa e l'ingresso in Austria-Ungheria di molti autori e opere, tra gli altri Mazzini, Garibaldi, alcune opere di Carducci <sup>(34)</sup>; infine siamo in assenza di dati che riportino quanto

<sup>(33)</sup> Alberto M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, p. 53.

<sup>(34)</sup> Si veda l'*Elenco delle opere proibite per tutta la monarchia austriaca dall'eccelso Ministero dell'interno e dal Supremo dicastero di polizia a tutto 31 agosto 1852*. [S.l.: s.n.], [1852?]; e il *Catalogus Librorum in Austria prohibitorum: Verzeichniss der in Oesterreich bis Ende 1895 Verbotenen Druckschriften mit Ausschluss der politischen Tages- und der slavischen Literatur*, herausgegeben von Anton Einsle. Wien, Verein der osterreichisch-ungarischen Buchhändler, 1896.

i libri erano letti e quali erano i preferiti. Il caso documentato di Miola, piccolissima frazione dell'altopiano di Pinè, porta alla luce ad esempio le difficoltà della biblioteca circolante locale a causa della diffidenza che il parroco del paese nutriva verso la circolazione dei libri quando non rigidamente controllati dalla Chiesa <sup>(35)</sup>.

Queste condizioni fanno sì che la comparazione con il caso di studio portato da Banti possa essere di carattere generale, metodologico, e non arrivare sempre al dettaglio degli autori e delle singole opere. Non tutti gli autori esaminati da Banti sono presenti nell'elenco considerato: Giovanni Berchet e Salvatore Cammarano non ci sono. Manzoni compare soprattutto con *I promessi sposi* (45 esemplari acquistati), due copie degli *Inni sacri*, una di *Tragedie e poesie*, una delle *Nuove liriche*. Sembra mancare una raccolta di poesie che contenga il *Marzo 1821*, a cui fa espresso riferimento Banti, che lo indica come particolarmente rappresentativo del momento del risveglio eroico della nazione.

È largamente presente la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, non inclusa espressamente nel canone risorgimentale "italiano" individuato da Banti; la sua particolare diffusione è del tutto coerente in Trentino, dove la questione della lingua e la monumentalistica fanno continui riferimenti a Dante e alla sua opera.

Molto diffuso è il libro *i Miei ricordi*, di Massimo d'Azeglio, ampiamente analizzato da Banti <sup>(36)</sup> perché narra il percorso formativo di un giovane che a vent'anni scopre la nazione italiana grazie alle opere di Alfieri, e dà sfogo alla propria ribellione giovanile non contro l'autorità della propria famiglia ma contro il nemico che è 'altro dalla famiglia': il tiranno, l'oppressione straniera. Di D'Azeglio ci sono anche numerosi esemplari di *Ettore Fieramosca*.

Vittorio Alfieri è a sua volta presente con 11 volumi nella biblioteca della Lega Nazionale: 5 sono le *Tragedie*, 4 la *Vita*. Non mancano due intellettuali di rilievo della seconda generazione del Risorgimento italiano, quella nata dopo il 1815 <sup>(37)</sup>, come Giovanni Visconti Venosta, molto più presente con il *Curato di Orobio*, che con i *Ricordi di gioventù*, e il garibaldino Cesare Abba, che compare con otto copie di *Da Quarto al Volturmo* e tre di *Storie dei mille*.

È presente anche una discreta quantità di volumi dedicati ai territori africani divenuti colonie italiane, raccontati attraverso resoconti di

<sup>(35)</sup> SIGHELE, *Memorie nazionali*, cit., p. 32.

<sup>(36)</sup> BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., p. 33 ss.

<sup>(37)</sup> *Ivi*, p. 40 ss.

viaggio e romanzi di ambientazione esotica; anche questi libri, sebbene non risorgimentali in senso proprio, entrano nella narrazione nazionale italiana in Trentino perché alimentavano il fascino della “Grande Italia” particolarmente nelle giovani generazioni.

## CONCLUSIONI

Per avviarmi a concludere, vorrei riprendere il titolo del mio saggio per sintetizzare il senso e la finalità dell'intervento della Lega, come agenzia di educazione alla patria italiana in Trentino e a Trieste: la sua funzione si è esplicata nel mantenere viva e propagare l'adesione culturale – prima che nazionale – all'Italia, favorendo nella popolazione la consapevolezza di essere italiani. Benché diretta da un gruppo numericamente limitato di persone, la sua opera serviva a diffondere una narrazione condivisa di italianità soprattutto tra persone che non avevano la consapevolezza di essere parte del più vasto bacino culturale e politico italiano.

Distribuite fino nei luoghi più remoti, nelle valli alpine come nelle isole adriatiche, le sezioni della Lega Nazionale erano punti di una rete culturale, nazionale e economica. Il centro per il Trentino era Trento, ma una diffusione così estesa, in un territorio ostico dal punto di vista orografico, non va sottovalutata e ascritta soltanto alla capacità del gruppo dirigente cittadino. Lo stesso discorso sembra valido anche per la zona di Trieste, perché anche in questo caso il fenomeno è spalmato geograficamente su un'area decisamente vasta.

È ipotizzabile che l'azione iniziale si propagasse dal centro maggiore, ma se non avesse trovato un terreno sociale fertile, una buona propensione alla sociabilità (cioè allo stare insieme secondo certe regole e con determinate finalità), l'interesse della popolazione non si sarebbe attivato o si sarebbe spento quanto prima. La Lega Nazionale forniva dei legami simbolici, sociali, economici che soddisfacevano le esigenze di quel momento storico e che riuscivano per questo a innestare le energie delle forze locali.

L'essere portatrice di un progetto pedagogico molto ampio che attingeva ad elementi lontani dalle posizioni degli schieramenti politici per propagare un legame proto nazionale (la letteratura, l'etica del *self help*), può spiegare perché al suo interno si ritrovino forze laiche e religiose, liberali e socialiste.

La validità euristica del caso Lega Nazionale nella questione degli italiani d'Austria va anche oltre il 1918. Chiuse le due sezioni con la

soppressione di tutte le associazioni durante la Grande Guerra, è interessante osservare cosa accade all'indomani dell'unione al Regno, quando si potrebbe pensare che, dopo la "redenzione" la funzione di socializzazione nazionale e politica della Lega Nazionale avrebbe dovuto essere superflua, superata dalla Storia.

La Lega Nazionale era sempre stata legata alla società Dante Alighieri, che avrebbe potuto semplicemente sostituirla in Trentino come nel Litorale Adriatico. Pur convinti del fatto che la Lega Nazionale avesse perso i suoi motivi di esistenza, i dirigenti trentini in accordo con gli adriatici da un lato continuarono le loro attività (un articolo del febbraio del 1919 si intitola *La resurrezione della Lega Nazionale!*)<sup>(38)</sup> e dall'altra contemporaneamente invitarono a fondare i comitati della Dante Alighieri.

Un'incongruenza che può essere il segnale di un imbarazzo maggiore e più profondo, come sembrerebbe emergere da un articolo con lo stesso titolo pubblicato qualche giorno dopo in prima pagina. Questa volta si invitava a tenere presente che i tempi erano ormai mutati e che la Dante Alighieri prevedeva una certa autonomia di ogni gruppo ma che non si poterono tacere «i pericoli che potranno facilmente sorgere per una autonomia che non concili i bisogni di ambiente paesano e porti da un accentramento di programma e di lavoro ad una dispersione di energie»<sup>(39)</sup>. Quasi un avvertimento ad essere prudenti, a ricordarsi che il protagonismo e l'autonomia di un tempo erano superati.

La storia della Lega Nazionale triestina è diversa, perché in questo caso si tratta di una realtà associativa ancora viva. Del resto anche la storia di questo ex territorio austriaco è stata diversa da quella trentina, perché la zona del litorale adriatico ha continuato ad essere un punto di frizione del confronto tra gruppi nazionali diversi in modo molto più forte e incisivo che in Trentino. Una tensione che ha giustificato la rinascita e il mantenimento di questa società, laddove era ancora diffusa l'esigenza di mantenere una associazione simbolo e baluardo dell'italianità della popolazione che in essa si riconosceva e si riconosce.

---

<sup>(38)</sup> *La resurrezione della Lega Nazionale*, in «La Libertà», 19 febbraio 1919, p. 3.

<sup>(39)</sup> *La resurrezione della Lega Nazionale*, in «La Libertà», 24 febbraio 1919, p. 1.